

CLUB ALPINO ITALIANO

Rifugio Pier Gioachino Toesca

(o della Balmetta al Pian del Roc)

Metri 1710

Parco Orsiera - Rocciavrè



Il Rifugio Pier Gioachino Toesca, o più familiarmente chiamato dai vecchi soci **dell'Unione Escursionisti Torino, (U.E.T. sotto sezione del CAI Torino)** rifugio della **Balmetta**, dal nome delle grange che s' incontrano poco prima, a circa mezz'ora di marcia da esso, come appare a volte scritto su certe guide o cartine non del tutto aggiornate. È il rifugio sociale dell'UET ad esso affidato dalla sezione di Torino del CAI a cui appartiene.

Esso si trova situato su un falso pianoro detto **Pian del Roc**, a causa della presenza di un grosso masso erratico lasciato lì per ricordo dal ghiacciaio, che nel Pleistocene scendeva con un'imponente lingua glaciale, originata nell'alto circo del Vallone del Rio Gerardo, dal nome del torrente che ne discende, chiuso tra la testata del Monte Villano m. 2663, il Colle del Sabbione m. 2560, ed il Colletto della Gavia m.2775, e arrivava fin sotto l'attuale chiesetta del Pian Cervetto, dove ha lasciato evidenti tracce del suo passaggio, con imponenti morene sia laterali sia frontali, e un gran numero di massi erratici di tutte le dimensioni, dovuti alle sue fluttuazioni durante i periodi più caldi, detti stadi interglaciali, sia pure di corta durata (si fa per dire!) cui la massa glaciale era sottoposta.

Il ghiacciaio ha lasciato segni evidenti della sua presenza durante le fasi glaciali più antiche, che si sono susseguite nel corso delle glaciazioni del Pleistocene, sia medio sia recente (700.000 – 10.500 anni fa), visibili già nelle vicinanze poco prima di giungere al rifugio Onelio Amprimo salendo da Travers a Mont, e di quelle successive. Dal suddetto rifugio fino alle bergerie del Balmerotto, o salendo direttamente dalla chiesetta del Cervetto, lo spettacolo dato da un grande apparato di un ghiacciaio fossile, è eccezionale. Basta sapere coglierne i segni, a volte poco appariscenti.

In una morena ancora molto evidente, sia pure erosa in parte dal rio delle Salancie, è incastonato un gran masso erratico, e si trova poco dopo il rifugio Toesca, lato orografico destro della valle, e tale morena si fa garante contro le eventuali valanghe che si staccano dal Monte Villano. La suddetta morena è d'origine Wurmiana, in pratica appartiene all'ultima delle glaciazioni prima accennate, durata sia pure divisa in quattro periodi a fasi climatiche alterne, ben 97.000 mila anni (105.000/8100 Ac.).

Da osservazioni fatte a suo tempo dal Prof. Federico Sacco, eminente studioso di glaciologia quaternaria e socio dell'UET, si deduce che il ghiacciaio del Rio Gerardo nel periodo Wurmiano non si unì più al gran ghiacciaio vallivo Valsusino, almeno nelle sue ultime fasi, ed era di tipo vallivo – sospeso.

Ho pernottato la prima volta nel rifugio nel 1951, mentre ero diretto al M.Villano e subito il luogo mi ha particolarmente colpito. Avevamo camminato parecchie ore partendo dalla frazione dei Giordani, dove ci aveva scaricato la corriera che partiva dalla stazione di Bussoleno, e sotto una pioggia scrosciante siamo arrivati al rifugio che era notte fonda. Nel suo caldo locale ci siamo asciugati e rifocillati, per essere pronti poche ore dopo a ripartire.

Il luogo mi parve subito molto bello, e da allora tra alterne vicende ci sono tornato parecchie volte, perché per essere un rifugio alpino è comodamente accessibile da Torino, e poi con la costruzione della strada sterrata che porta fino alla frazione di Travers a Mont m.1221 è facilmente raggiungibile.

In seno al consiglio dell'UET, che allora era una libera associazione non legata al Club Alpino Italiano, così come a quel tempo tante altre, fu scelta una località sopra le bergerie della Balmetta, gruppo di grange situate nel vallone del Rio Gerardo, per costruirvi un rifugio. Si ebbe, bisogna ammetterlo, buon intuito nella scelta del luogo, sia per il facile accesso, anche se allora si partiva da Bussoleno dove è situata la stazione ferroviaria, che con una modesta spesa accessibile a tutti, si raggiungeva dalla vicina Torino. Non dimentichiamo che era appena finita la prima guerra mondiale.

Considerando che allora la zona era priva di un comodo asilo del genere, i fruitori dovevano fare i conti con il tempo a loro disposizione ed i mezzi di trasporto del periodo, perciò si accontentavano di montagne più a portata di mano, ma pur sempre dotate di uno splendido fascino alpino.

Nel 1921 sotto la guida del suo presidente **Carlo Toesca di Castellazzo**, fu acquistato dal comune di Bussoleno il terreno necessario alla sua costruzione e subito avviati i lavori di cantiere durati circa due anni. Finito alla fine del mese d'agosto, fu inaugurato ufficialmente il 16 settembre del 1923, con la posa sulla parete esterna della lapide dedicata ai soci e loro figli, caduti sui campi di battaglia della gran guerra. Tale opera fu sostituita nel 1942 da un'altra simile donata da un nuovo socio, essendo la prima andata distrutta per atti vandalici, operati da ignoti.

All'inaugurazione erano presenti oltre cinquecento soci dell'Unione, le rappresentanze d'associazioni turistiche del Piemonte e della Liguria. Presentano le armi un battaglione d'alpini ed una batteria d'artiglieria da montagna, del gruppo Susa. La messa fu celebrata all'aperto dal Teologo Don Secondo Carpano, eminente figura d'alpinista accademico della sezione del CAI – Torino, il quale benedisse la lapide e il rifugio. Madrina fu la Contessa Toesca di Castellazzo.

La sezione di Torino, della quale oggi l'UET è parte integrante, era rappresentata dal dottor Ambrosio e dal signor Francesco Ravelli (Cichin Ravelli). La riunione fu un omaggio ardente d'affetto e gratitudine, alla memoria di coloro che donarono la propria vita per la Patria.

Salendo dal basso, il rifugio appare quando, vinta la faticosa salita dell'ultimo tratto di sentiero, l'anima comincia ad essere avvinta dal riposante spettacolo delle romantiche abetine, dall'invitante e festoso verde delle praterie seminate di fiori variopinti, ed il corpo refrigerato dalle brezze aulenti di mille essenze, comincia a provare il beneficio dell'aria pura e salubre, che lo ristora e lo colma di novella energia per la sua susseguente marcia verso l'alto.

Trapela dalla macchia oscura dell'abetaia negli ultimi faticosi tornanti. Si vede prima la bandiera che garrisce al vento, poi le turbinose volute del suo camino, sinonimo di un caldo pasto o di una polenta «concia» tipicamente alpina; è un luogo ideale e riposante nella severa quiete silvana, per noi ormai abituati alla tumultuosa vita cittadina. Esso ti offre un soggiorno così gradito che non si abbandona senza rimpianto, e con un forte desiderio di ritornarci.

È dal Cervetto che la magia della salita ti prende e ti attanaglia con la magnificenza del suo verde. Le conifere sono tutte un rigoglio, ora solitarie o a gruppi, in compagnia specie nella prima parte a secolari faggi, quasi a farsi forza gli uni con le altre, contro le gelate e la neve turbinosa dei freddi inverni. In autunno assumono contemporaneamente, i colori del fuoco. È qui che la magia della natura colpisce i sentimenti più romantici di chi sale verso il rifugio, sapendo apprezzare l'incanto che essa sfoggia.

Mirabili candelabri rosseggianti, slanciati nel cielo terso di un colore azzurro cupo cristallino. La magia si completa osservando i prati, i declivi e le fessure delle rocce, che dalla primavera all'autunno si vestono di migliaia di fiori dai più variopinti colori, alcuni rari, la maggior parte comuni, e tutti trasmettono al passante diretto in alto, il loro gradevole messaggio di una natura ancora abbastanza incontaminata e selvaggia.

Alle bergerie della Balmetta, il tranquillo belare degli agnelli o il suono dei campanacci delle mucche, razza bruna alpina colà stanziate in estate, ti ricorda il profumo dei pascoli in un bicchiere di latte caldo appena munto, oppure odorose tome, prelibato formaggio locale, e la voglia di fermarti per fare uno spuntino diventa a questo punto impellente. Lo stomaco reclama la sua parte. Poi continuando nel nostro romitaggio tra la serenità dello spirito e l'aria salubre, si arriva finalmente all'agognato rifugio, luogo ideale per l'escursionista.

Penetrare nel rifugio, fino a pochi anni fa, significava provare la sensazione di fare un passo a ritroso nel tempo, nella storia di noi stessi, perché esso ci faceva tornare alla memoria la nostra trascorsa gioventù. Esso conservava ancora il misterioso fascino degli anni trenta, quando la montagna e la nostra stessa vita, non avevano ancora subito il trauma del consumismo. Oggi da un rifugio si vuole tutto, il più moderno possibile, dalla doccia calda alla polenta con grattata di tartufi freschi, dal gelato al gusto orientale o la bottiglia d'annata. Pertanto l'ambiente venne considerato obsoleto, non più conforme alle leggi attuali, e pertanto aveva necessità di rifarsi a nuovo, e così è stata fatto.

Restando seduto ad uno dei suoi tavoli dopo aver preso confidenza con l'interno, ti accorgevi che esso era ancora a dimensione uomo, perciò il vecchio e l'usato non ti davano fastidio, e se poi s'intonava qualche canto accorato di montagna, ti sembrava di essere rinato, tornato quale tu eri, magari quale vorrebbe ancora essere il tuo io.. Ed allora ti domandi se tutti i cambiamenti e le migliorie apportate ad esso, con i sacrifici di tanti, sono stati veramente utili. Certo ora ci sono le docce!

Una pergamena sulla parete ti ricorda il lungo travaglio di esso. Durante la guerra subì gravi danni nei tragici rastrellamenti dell'estate – autunno del 1944, come del resto tutti i rifugi della zona ebbero violenza, ma ben più grave fu il disastro provocato da una valanga nel tardo inverno del 1946, metà marzo circa o forse anche prima, poiché la data esatta non si conosce.

Staccatasi in due riprese dalla parete di Costa Cravera – Monte Villano, che si erge proprio di fronte, la prima valanga riempì il canalone del Rio delle Salancie, affluente del Rio Gerardo che le fece da trincea, scorrendo contro la destra orografica della morena Wurmiana su cui il rifugio è costruito, ma una seconda caduta poco dopo, non trovando più alcun ostacolo naturale e scivolando sulla prima, investì con l'onda di compressione, più volgarmente nota quale spostamento d'aria o soffio, il rifugio, provocando dei danni gravissimi.

Furono spese 64.000 lire per far fronte al lavoro più urgente per riparare e ricostruire il rifugio sociale della Balmetta. La costruzione presentava gravi danni e lesioni ai muri perimetrali. La facciata a valle era pericolante e dovette essere parzialmente abbattuta, lo spigolo sud era in parte crollato, l'architrave

della porta d'ingresso era scivolata lateralmente, ed il peso del muro gravava ora sul suo battente, mentre lungo tutta la parete esposta a nord correva una profonda fenditura longitudinale. Il tetto fortunatamente aveva resistito e presentava solo qualche rottura ai correntini.

Questi per sommi capi i danni riscontrati all'esterno, dai primi sopralluoghi effettuati il 7 aprile dal commissario dei rifugi signor Ruata e da un fotografo. I danni all'interno furono notevoli e accertati solo più tardi a causa della neve. Fu aperta una sottoscrizione per trovare i soldi necessari, e già nella primavera iniziarono i lavori, quasi a furore di popolo.

Fu in quell'occasione che il rifugio venne ampliato, costruendo la cucina al di fuori della sala, così come si vede ancora oggi seppur rifatta. I lavori procedettero alacremenente durante tutta l'estate del 1946, ed il 22 settembre dello stesso anno, colla benedizione del salesiano Don Zuretti e presenti numerosi soci, il rifugio, sia pure in maniera provvisoria, fu restituito ai soci per il loro uso.

Negli anni successivi e con l'aiuto del signor Paolo Carbone, che da solo sostenne il maggior onere per la sua totale ricostruzione, la gran volontà del Cavalier Ruata, nonché quella del presidente dell'UET signor Buscaglione, i soci e dal reggente della sezione UET di Bussoleno, che tanto si prodigarono nei lavori, e di tutti coloro che acquistarono azioni pro – ricostruzione rifugio, il 10 settembre del 1950, benedetto ancora una volta dal reverendo Prof. Don Gian Luigi Zuretti che celebrò la messa, esso fu nuovamente inaugurato ed aperto ai cultori della montagna. I lavori di ristrutturazione erano cominciati nella primavera del 1949.

Erano presenti il Conte avv. Vittorio Toesca, fratello del Conte Pier Gioachino Toesca, eroicamente caduto in terra di Libia durante la seconda guerra mondiale, cui dal 1942 il consiglio dell'UET aveva deciso di dedicargli con il nome. Non va dimenticato che il consiglio dell'UET del 3 dicembre 1948 su proposta del consigliere Cesare De Marchi, propose di intitolare il rifugio anche al suo fondatore e non solo al figlio, chiamando il rifugio « **Carlo e Gioachino Toesca di Castellazzo** » in modo da ricordarli entrambi. Dopo accese discussioni tra i consiglieri si decise di accettare la proposta del Rag. De Marchi. Nonostante il voto favorevole, il nome del rifugio restava però immutato.

Presenziava l'inaugurazione la sezione di Bussoleno con fiamme e stendardi, guidati dal reggente signor Girardi Luigi, la sotto sezione GEAT del Cai – Torino, l'associazione consorella UGET poi elevata al rango di sezione CAI, la sezione del CAI – Torino, rappresentata dal suo vice presidente Ernesto Lavini, la SESAT e il gruppo della FIAT con il suo rappresentante Oneglio Prittero, la FIE regionale Ligure guidata dal signor Arturo Manzo, la FIE nazionale rappresentata da Remo Bitio, la società escursionistica « La Montanara » di Torino, il giornale « Lo Scarpone » organo ufficiale del CAI, le associazioni escursionistiche AER e Monte Tabor di Torino, la sotto sezione femminile USSI del CAI – To, guidata dalla sua presidente professoressa Rosaria Catone, le sotto sezioni SUCAI e ARNOLDI, e tante altre ancora. L'elenco sarebbe molto lungo. Allora l'ambiente alpinistico torinese era molto fecondo d'associazioni e gruppi, e taluni sono riusciti a sopravvivere all'usura del tempo.

Furono consegnati medaglioni ed attestati di benemerenzza ai soci e benefattori. Un film di 100 metri di pellicola fu girato dal signor Luigi Gilardi, che in occasione del centenario della sezione nel 1992 è stato doppiato. Lavori di manutenzione sono stati fatti di continuo, cercando le migliori e possibili man mano che il tempo passava, grazie soprattutto all'intenso lavoro di volontariato dei soci.

Ritornata nel mese di luglio del 1976 ad essere sotto sezione del CAI-Torino, l'UET suo malgrado ha dovuto cedere il rifugio come proprietà, mantenendo però l'usufrutto della gestione e dei lavori che il complesso richiedeva costantemente, grazie sempre all'apporto generoso dei tanti che si sono prodigati negli anni.

Nel 1992 in occasione del centenario dell'UET è varato un progetto molto ambizioso per il restauro del rifugio che richiedeva anche la possibilità d'ampliamento dei locali, e con una spesa non indifferente, certamente insostenibile dalla sola sezione. Nel 1995 una legge regionale prevede la possibilità di attuare l'opera, con i contributi dati dalla CEE, tramite regione Piemonte, e CAI Torino.

Il progetto è presentato alla sezione del CAI Torino. Con alcune modifiche, lunghe discussioni, e varianti varie esso è finalmente approvato, e così nella primavera del 1996 sono avviati i lavori che richiedono due anni per essere realizzati. Durante tale periodo il rifugio ovviamente rimane chiuso. Esso è ingrandito dal lato dell'entrata spostando il porticato in avanti, ricavando in tal modo lo spazio per i servizi richiesti dalle vigenti leggi, la scala interna e la risistemazione del dormitorio. È altresì rifatta la cucina, il locale cantina e altre modifiche per rendere il tutto più idoneo alle nuove esigenze moderne.

È smantellato il servizio d'illuminazione a gas e costruita una piccola centrale elettrica sfruttando il salto dell'acqua del torrente principale, rendendo la vita più facile ai gerenti che hanno in gestione il rifugio. Sono pure rifatte in acciaio inox le vasche per la captazione dell'acqua sorgiva, con la quale sono assicurati i servizi vari.

Tali lavori sono seguiti con trepidazione e spirito di costanza al limite del possibile, dal responsabile UET per il rifugio e dai suoi diretti aiutanti, e tutti si sono prodigati al massimo, considerando che il loro era tutto lavoro di volontariato, onde ottenere in breve tempo il massimo della resa. L'UET ha contribuito in parte alle spese nel limite delle sue possibilità, che non sono state poche. Molto lavoro rimane, ma gli ostacoli saranno sicuramente superati negli anni a venire.

Si giunge così al fatidico 25 ottobre 1998 giorno fissato per l'inaugurazione, la quarta della storia di questo rifugio. Alla presenza di oltre un centinaio di persone accorse per l'occasione, nonostante il tempo inizialmente poco clemente, il rifugio Pier Gioachino Toesca è riconsegnato ai suoi frequentatori, in una giornata d'allegria e sana amicizia. Rifatto in parte nella sua veste, presenta oggi una bella costruzione, in uno scenario alpino da favola, e dotato di tutti quei conforti che il sempre più esigente escursionista, dimentico forse di quella che dovrebbe essere la vita montana, richiede. Qualcuno forse, rimpiangerà il vecchio caro rifugio della Balmetta, ma il tempo è inesorabile, esso non si può fermare.



DATI TECNICI

Il rifugio è situato a 1710 metri s.l.m. nel vallone del Rio Gerardo tributario della Dora Riparia in valle di Susa, nel **Parco Naturale Orsiera – Rocciavrè**, in una zona particolarmente godibile da un punto di vista paesaggistico, botanico e faunistico. Dopo le migliorie apportate dispone di un'ampia stanza refettorio ed un'accogliente sala cucina. Al piano superiore in locali di diverse dimensioni, sono sistemati 30 posti letto in cuccette e dotati di coperte e cuscini. Il rifugio è fornito durante l'apertura estiva, che va secondo la stagione da aprile a fine ottobre, d'acqua corrente, servizi igienici, doccia, illuminazione elettrica, telefono pubblico e d'emergenza. **Non è dotato di locali invernale.**

È raggiungibile in un'ora e 45' dal parcheggio di Travers Mont m. 1221 seguendo il percorso G.T.A o in parte il sentiero dei Franchi, molto agevole e ben tracciato, oppure da Pian Cervetto (**segnavia E.P.T. 510**) ed inoltre a rappresentare un ottimo punto di arrivo o di permanenza, offre la possibilità di effettuare interessanti

GITE ESCURSIONISTICHE, ALPINISTICHE

E SCI ALPINISTICHE

che lo vedono come punto di partenza.

Dal rifugio Toesca alla Bergeria del Balmerotto (m.2120 – h.1,35)

Seguendo il segnavia E.P.T. 510 lungo il sentiero al centro del vallone, si raggiungono in breve le ampie spianate erbose soprastanti, quindi poggiando ad Ovest, si attraversano due torrenti, oltre i quali si trova la Bergeria.

Colletto della Gavia, versante Est (m.2275 – h.3,330)

Dalla Bergeria del Balmerotto si segue la traccia a Sud Ovest sulla sinistra idrografica del vallone (Valletta Lunga) al termine del quale si raggiunge il colletto. Da qui in pochi minuti alla:

Punta Rocca Nera (m.2852 – h.0,15)

Punta della Gavia (m.2841 – h.0,15)

Monte Orsiera (Punta Sud m. 2878; Punta Nord m.2890 – h.4,15)

Dal colletto della Gavia (m.2775) si raggiunge il lago di Ciardonnet (m.2560) e dopo averlo aggirato si sale su sfasciumi ad imboccare il canale culminante con il Colletto dell'Orsiera, risalendo quindi fino alla stretta insellatura, dove si svolta a destra superando le rocce della cresta Sud, mantenendosi lievemente sul versante Sud Ovest, fino a raggiungere la piccola croce metallica della vetta.

Colle dell'Agnello (m.2245 – h.1,45)

Dal rifugio si segue per un breve tratto il sentiero verso la Bergeria del Balmerotto, fino ad un bivio con cartello indicatore «Colle Agnello». Il sentiero a destra, dopo aver oltrepassato il Rio Gerardo ed alcuni saliscendi, traversa un altro rio dopo il quale, seguendo i segnavia blu, si risale a ritrovare il sentiero ben marcato in un'ampia zona pianeggiante, da cui raggiungere il Colle.

Colle del Rognone (m.2300 – h.2,30)

Dal Colle dell'Agnello si segue l'ampia mulattiera che nelle zone pietrose si riduce ad una traccia, segnalata sempre da segnavia blu. Con breve salita, tenendosi sul lato sinistro di una vasta macchia di rododendri, si raggiunge il colle.

Bergerie dell'Orsiera (m.1931 – h.3,30)

Raggiunto dal rifugio il Colle del Rognone si prosegue a sinistra seguendo l'evidente traccia sul pendio erboso. Traversata una piccola comba, si trascura la traccia che piega a sinistra e si divalla decisamente, tenendosi sulla destra orografica di un rio. Dopo averlo guardato si continua a scendere nella stessa direzione, con a sinistra un costone roccioso, fino al pianoro delle Bergerie. Costeggiandolo sulla sinistra ci s'immette nel percorso GTA poche decine di metri a monte.

Porta del Villano (versante Nord Est m.2506 – h.2,30)

Raggiunta dal rifugio la Bergeria del Balmerotto si svolta in direzione Sud Est lungo l'ampia distesa di pascoli e detriti, tra le punte Pian Paris e il Villano, seguendo il segnavia E.P.T. 511, fino al valico.

Punta del Villano (per il versante Sud Est m.2663 – h.3,15)

Dalla Porta del Villano seguire il sentiero sul versante del Gravio e quindi salire lungo le tracce del versante Sud Est sui ripidi pendii erbosi e rocciosi.

Punta del Mezzodì (per la cresta Nord Est m.2777 – h.3,30)

Si raggiunge la Bergeria del Balmerotto, dalla quale si sale in direzione Nord Ovest su sentiero, fino al raggiungimento della cresta Nord Est a m.2275 circa, sulla quale si prosegue agevolmente, anche se su percorso ripido, fino alla cima.

Colle del Sabbione (per il versante Nord m.2560 – h.3,00)

Dal rifugio raggiunta la Bergeria del Balmerotto, ci s'incammina verso il Colletto della Gavia, seguendo la Valletta Lunga, per abbandonarla quindi salendo in direzione Sud Est lungo il sentiero con segnavia E.P.T. 510 fino all'ampia depressione del Colle.

Punta Pian Paris (per la cresta Ovest m.2738 h.3,15)

Raggiunto con l'itinerario precedente, il Colle del Sabbione, si volge ad Est lungo la cresta fino a raggiungere un piccolo salto di rocce giallastre facilmente superabili, quindi oltrepassata una lieve depressione, si riprende la salita lungo la cresta erbosa.

Punta Malanotte (m.2736 – h.3,30)

Dal Colle del Sabbione si segue per un tratto la cresta Ovest della Punta Pian Paris, quindi si tagliano i pendii di sfasciumi, scendendo verso il Colle Malanotte, senza raggiungerlo. Ci si porta alla base del versante Nord Ovest della Punta Malanotte proseguendo a destra fino ad oltrepassare i salti rocciosi per poi salire a sinistra lungo i pendii erbosi per scavalcare la Cresta Ovest – Sud Ovest a breve distanza dalla vetta, raggiungibile per il versante Sud.

Punta Cristalliera (m.2801 – h.4,15)

Dalla Punta Malanotte si scende in breve tempo su erba e pietre al Colle Superiore di Malanotte (m.2680) da cui si risale la vasta cresta Nord Ovest della Cristalliera. In alto, percorrendo una traccia lungo il versante Nord Est, aggirando agevolmente i grossi massi esistenti, si giunge in vetta.

Piano delle Cavalle (m.2054 – h.3,15)

Dalla Porta del Villano seguendo il segnavia E.P.T. 509



Per ulteriori informazioni in merito ad apertura e servizi del Rifugio, rivolgersi al gestore, signora Zevola Mariangela, telefono 0122/33034 o direttamente al Rifugio P.G.Toesca, cat. C al Pian del Roc Telefono 0122/49526 Apertura continua da inizio luglio a fine agosto. Sabato e domenica da Aprile a fine novembre. Altri periodi a richiesta.



Per partecipare alle escursioni o ai corsi organizzati dall'UET e ricevere le necessarie informazioni, basta raggiungerci agli incontri del **VENERDI sera** dalle ore 21,00 alle 23,00 nella sede sociale situata al **Centro Incontri del Monte dei Cappuccini**, sotto il **Museo della Montagna**, ex sala rossa del ristorante, tel. 011/ 660 03 02, via G.Giardino 48 – 10131.

L'Unione Escursionisti Torino è stata fondata il 10 ottobre del 1892, aperta a tutti coloro che alla montagna vogliono avvicinarsi, senza intenti agonistici, ma per il piacere di frequentarla, imparando ad amarla e rispettarla. In particolare all'interno del Club Alpino, l'U.E.T. ha sviluppato alcune attività:

Escursionismo: escursioni di varia difficoltà su sentiero.

Sci di fondo escursionistico: con corsi annuali ed escursioni a tutti i livelli.

Tutela dell'ambiente montano.

Bibliografia essenziale

Guida dei Monti d'Italia – Alpi Cozie Centrali
Guida Naturalistica al Parco Orsiera - Rocciavrè



Pietro Reposi
1999